ANNO XXVI. Lunedì, 24 Marzo 1873. N. 83.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

Roma a domicilio e provincie del Regno
Svizzera
Francia, Austria, Germania ed Egitto
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo e Danimarca
Turchia (via d'Ancona)
Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in sotto colla quale si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. [illegible]

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del giornale, Piazza Sora, num. 12, piano 1.° In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via della Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 61. A Londra, Street Davies et Comp., n° 1 Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione. Del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4a pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TAROGA, via Carrafilovo, vicolo del Pozzo, n° [illegible] (presso Piazza Colonna) Roma. — Prezzo cent. [illegible] ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. [illegible] la linea.
Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 23 marzo

IL MINISTERO

Ei conviene che la voce dell'opinione pubblica risuoni potente nella Camera, perchè siasi manifestata nel voto del 21 una maggioranza così considerevole in favore del ministero, che pareva aver fatto niente per riunirla e tutto per alienarsela con le incertezze che si rivelarono nella discussione.

Quel voto fu da noi definito un voto di ragione.

Non poteva esser altrimenti. La Camera ha, nel momento decisivo, compreso che la politica savia, la sola politica desiderata dalla maggioranza della nazione, è di andar innanzi evitando con ogni studio delle scosse e delle crisi.

I deputati che hanno approvato l'ordine del giorno Perrone non avevano che un intento, appoggiare il ministero. Non badiamo alle parole dell'ordine del giorno, non sofistichiamo sul continuare ad armare e a provvedere alla difesa. All'ultima ora la quistione era stata posta in termini abbastanza precisi, perchè ogni equivoco fosse tolto.

Ma i cento che hanno votato contro, che cosa vogliono? Qual politica pretenderebbero di inaugurare? Fra gli on. Nicotera e Corte che trovano insufficienti le spese consentite dal ministero, e gli on. Baino, Branca, Billia, Favale, Rorà ed altri parecchi che le trovano soverchie, qual punto di contatto ci può essere? Gli uni danno un voto di sfiducia perchè il ministero non concede abbastanza, lo danno gli altri perchè non ha saputo resistere abbastanza e ha conceduto troppo. Di questi alcuni avrebbero colta con piacere un'occasione di votare col ministero, ma non hanno creduto di potere, al cospetto d'un aumento di circa 2½ milioni nel bilancio della guerra, quelli invece sono oppositori che gli votano sempre contro, e soltanto avrebbero votato con lui, qualora esso si fosse fatto stromento delle loro prevenzioni e de'loro disegni.

Un'opposizione più divisa, più scissa, più separata da screzi e dissensi profondi di direzione politica e di amministrazione è difficile di imaginare. È un conforto per la maggioranza, la quale facendo un esame di coscienza, riconosce che anch'essa lascia molto a desiderare in fatto d'indirizzo e corrispondenza d'idee e di sentimenti.

Tenne conforto veramente, ma pur sempre dolce, inquantochè l'avverte che l'opposizione è un partito negativo, e non può arrischiarsi a un'affermazione, senza cader in frantumi e scomporsi. L'on. Nicotera l'ha provato a proprie spese.

Però ci dorrebbe assai che il ministero, argomentando dalle condizioni della Camera, s'illudesse che ormai pericolo non ci può essere e che deve lasciar correr l'acqua per la sua china.

Se egli crede di aver tanto a occuparsi dalla Camera quanto del sistema siderco e degli scavi di Persepoli, s'inganna di molto. Le assemblee numerose non si possono abbandonare a sè senza gittarle nella confusione. Esse hanno duopo di chi le diriga, ed è ragionevole che a dirigerle sia il ministero, il quale abbisogna di tenersi sicura la maggioranza, mercè d'una comunione continua di sentimenti e uno scambio sincero d'idee.

Ed è quello che più frequentemente è mancato; ma giammai come nell'ultima discussione.

Che sapeva la maggioranza degli intendimenti del ministero rispetto alla mozione dell'on. Nicotera? Ascoltò i vari discorsi e meno ne sapeva di prima. Sino all'ultimo giorno stette perplessa e incerta, aspettando un raggio di luce che l'illuminasse. È stato ben fioco questo raggio, il quale non risplendè sulla Camera che per rischiarare le difficoltà che ha incontrato il ministero a mettersi d'accordo.

Pure ha bastato, perchè più la burrasca minaccia la nave e più si è disposti a perdonare gli errori al nocchiero, il quale, nel momento decisivo, si mette al timone per condurla in porto.

Troppe perplessità ha mostrato, questa volta, il nocchiero; tuttavia gli si è saputo grado di aver salvato sè e la maggioranza dal naufragio.

Ora è desiderabile che un pericolo di tal fatta sia scansato. Qualunque siano i biasimi e le censure che si possono muover al ministero, questo v'ha di certo, che nelle presenti contingenze rappresenta meglio e più sinceramente l'opinione del paese e della maggioranza parlamentare.

Ciò solo che vorrebbesi gli è che affronti francamente le quistioni, e siccome per affrontarle francamente fa mestieri ch'egli ne abbia pronta la soluzione, si crede indispensabile che stia unito e concorde per poterci arrivare. Un ministero che, nel momento opportuno, additi la definizione della quistione che sorge nella Camera, ha un gran vantaggio ed una considerevole forza, che diventa irresistibile ove la definizione abbia inoltre il pregio di esser chiara e intelligibile.

Una delle quistioni più gravi che il ministero ha l'obbligo di risolvere è quella delle Corporazioni religiose. Ogni speranza ch'essa venga in discussione nella Camera prima delle ferie pasquali è ormai svanita. Ma, ora che la Commissione è alla fine del suo lavoro, importa che il ministero lo esamini ponderatamente e determini le modificazioni che accetta, quelle su cui è indifferente, e quelle che respinge.

Poi venga alla Camera e non v'ha dubbio che gli si raccoglierà dintorno la maggioranza. Questa è quanto lui impegnata a compiere la legge e sente di non potere per alcun rispetto separare la propria dalla sua causa.

C'è ora una solidarietà fra la maggioranza e il ministero che balza agli occhi di tutti. Bisogna adunque apparecchiarsi risoluti al combattimento, con la certezza della vittoria. Cercar di evitarlo, sarebbe una vergognosa diserzione, che gitterebbe sulle spalle del colpevole una responsabilità troppo grave per poter essere sopportata.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) NAPOLI, 23 marzo. — Alle ore 12 e 20 minuti l'imperatrice di Russia è giunta alla stazione, ov'erano ad aspettarla il prefetto, comm. Mordini, ed il sindaco di Napoli. Sua Maestà, per mezzo del principe Bariatinsky, ha fatto invitare il prefetto ed il sindaco a salire nel suo vagone, ed ha loro rivolto delle parole gentilissime, esprimendo caldi sensi di simpatia per la città di Napoli. Dopo dieci minuti il treno si è rimesso in cammino, ed il telegrafo lo annunziava alle autorità di Castellammare. Quivi era giunta, coi treni delle ore 8 e delle 10 ant., una gran folla di curiosi. All'esterno della stazione molte bandiere disposte in circolo, dai colori e dagli stemmi d'Italia e di Russia intrecciati, sventolavano sul capo di migliaia di spettatori. I balconi degli edifizi circostanti erano gremiti di signore. Dall'interno della stazione si vedevano i comignoli ed i tetti più alti sporgenti sulla ferrovia tutti pieni di popolo; fin sugli alberi dei giardini che fiancheggiano quello spazio erano saliti uomini e fanciulli.

Poco dopo le 12 1/2, la contessa Luther e le sue due figlie entrarono nella stazione, ed in compagnia di due dame d'onore dell'imperatrice e di altre nobili russe, dispongono da sè, sopra un deschetto coperto da un tappeto, una stupenda *corbeille* di fiori. Quella *corbeille*, dono per l'imperatrice, ha destato l'ammirazione e la meraviglia di quanti hanno avuto il piacere di vederla. Essa era tutta di fiori; di mammole il piedistallo ed i laterali; di mammole fragranti e dalla tinta gentilissima. In mezzo al vuoto della *corbeille*, disposto con una stupenda e perfetta gradazione di linee e di colori, olezzava un *bouquet* di fiori prelibati. La rosa di maggio e la *pensée*, la camelia, candida, scarlatta, e listata e vergata rosa su fondo bianco; lilla e giacinti, qualche ramoscello d'erbetta verde, margheritine e campanelline si toccavano l'una con le altre appena appena, formanti un coppuglio dei più bei colori, della più dolce fragranza.

Un generale, l'ammiraglio russo e il capo di gabinetto dell'imperatrice erano già da un pezzo nell'atrio della stazione. Un lungo tappeto è stato disteso sul binario di mezzo della ferrovia fino all'ingresso della maggior sala, da cui il treno dell'imperatrice doveva fermarsi un duecento passi distante.

Fuori intanto la folla era ordinatamente allineata sui marciapiedi laterali, ed innanzi ad essi i carabinieri e le guardie distesi in semicerchio, impedivano a chicchessia di varcare il limite assegnato.

All'1 e 29 minuti il treno imperiale è giunto. Dopo poco l'imperatrice e la figlia, granduchessa Maria, precedute dal principe Bariatinsky, hanno percorso a piedi il breve spazio che le divideva dalla stazione. S. M. camminava molto frettolosamente, e, giunta al sommo dei cinque scalini, il generale e l'ammiraglio russo, scoprendosi il capo, le hanno presentato due indirizzi della colonia russa di Napoli.

È sopraggiunto il granduca Vladimiro, e insieme alla madre ed alla sorella sono entrati nella sala d'aspetto. Quivi S. M. ha salutato le dame ch'erano ad attenderla, e poscia ha indossato un mantello da viaggio ed è uscita per salire in vettura. Non appena S. M. e la figlia sono apparse alla parte esterna della stazione, l'immensa folla si è mossa come un muro, e tutte le teste si sono scoperte. L'imperatrice e la granduchessa salutavano a manca ed a dritta con grande grazia e cortesia.

All'1 1/2 pom. la vettura dell'imperatrice è partita al trotto; la folla si è data a correrle dietro, desiderosa ancora di salutare l'ospite gentilissima.

A vedere l'imperatrice non pare certo sofferente o malata; essa non era affatto stanca, e mostrava d'aver gradito la cordiale accoglienza che le si era fatta.

COMMEMORAZIONE DI GALEAZZO ALESSI

Ci scrivono da Perugia, 20 marzo:

Nel 14 marzo 1873 in Perugia, oltrechè fu solennemente celebrato l'anniversario di Sua Maestà e di S. A. R. il Principe Umberto con le consuete feste, si ricordò anche il nome di un grande architetto, si vuol dire l'illustre Galeazzo Alessi, perugino, che tanta fama ha menato e mena di se stesso per le celebri sue fabbriche innalzate non solo nella sua patria, ma in altre molte città, e così a Bologna, a Milano, a Ferrara e singolarmente a Genova, ove di lui si ammirano, oltre moltissimi bei palazzi ed edifici, il Molo, il palazzo Sauli e la chiesa di Santa Maria di Carignano.

Nella solenne distribuzione dei premi alle scuole secondarie si ricordò tant'uomo con un bel discorso del professore Guglielmo ingegnere Calderini e con stupende poesie della poetessa Pieralli e Bonacci Brunamonti e del prof. Tiberi.

Nella visita che si fece alla sua tomba, che fu sparsa di ghirlande di fiori e che era magnificamente addobbata, si lesse una concettosa epigrafe del prof. Cesare Bagnetti.

Durante la esposizione dei disegni delle opere di quell'artista, che furono raccolti da quell'Accademia di belle arti in numero di sessantanove mentre prima non ne possedeva nemmeno uno, furono distribuiti: una epigrafe commemorativa del segretario dell'Accademia conte Alessandro Ansidei; dotto ed accurato sommario storiche sull'Alessi, con ritratto ed arme di famiglia, del chiarissimo prof. Adamo Rossi; la Vita dello stesso Alessi scritta da Giorgio Vasari ed arricchita di interessanti note dai chiarissimi dottori conte Luigi Manzoni di Lugo e cav. Gustavo Frizzoni di Bergamo.

Fu questa insomma una interessantissima esposizione, giacchè, oltre molti altri documenti, veramente singolare fu quello offerto dal chiarissimo conte Giacomo Manzoni di Lugo, ossia il rarissimo libro della *Collezione delle fabbriche moderne di Genova, incise dal celebre Pietro Paolo Rubens*, fra le quali fabbriche se ne annoverano molte dell'illustre Alessi.

NOTIZIE ESTERE

Il *Siècle* assicura che le elezioni complementari sono fissate pel 27 aprile.

Ecco, secondo la *Patrie*, quale sarebbe il programma del governo da adesso alla liberazione del territorio:

« Il governo farà tutti gli sforzi perchè le vacanze si prolunghino fino al 10 maggio.

« Alla riconvocazione dell'Assemblea, le si comunicheranno tre progetti di legge: 1° legge elettorale; 2° costituzione della seconda Camera; 3° regolamento sulla trasmissione dei poteri pubblici durante l'*interim* delle due Assemblee.

« Verrebbero poi; l'esame dei trattati di commercio, il voto su una parte del bilancio rettificato del 1874, il voto del bilancio rettificato del 1873. Il 5 settembre, una festa nazionale sarebbe celebrata in tutta la Francia in onore della liberazione del territorio.

Secondo l'Agenzia Havas sarebbero premature le voci di presentazione dei progetti per la seconda Camera e per la riforma elettorale.

La stessa Agenzia assicura che nulla fu ancor fissato circa il luogo e all'epoca in cui si svolgerà il processo Bazaine.

A proposito di quel processo, il *Constitutionnel* dice assai probabile che si finisce con un'ordinanza di non farsi luogo a procedimento.

Anche la *Correspondance Universelle* fa cenno di questa probabilità.

Fu revocata dal governatore di Parigi la sospensione della vendita nei luoghi pubblici del *Paris-Journal*.

Il *Courrier de la Moselle* ci informa che negli scorsi giorni, essendo stato insultato da

APPENDICE

TEATRO DRAMMATICO-ITALIANO

Giusta la promessa fatta, ecco la Relazione della Commissione nominata parecchi mesi or sono dall'on. Correnti per esaminare le condizioni del teatro drammatico in Italia.

F. D'ARCAIS.

La Commissione nominata dall'egregio signor ministro per l'istruzione pubblica col mandato di cercare i mezzi più acconci all'incremento del teatro drammatico in Italia, doveva rivolgere la propria attenzione a due punti principali: le condizioni degli autori drammatici rispetto alla proprietà letteraria; l'istituzione di un teatro stabile in Roma che giovi a mantener viva le buone tradizioni della letteratura e dell'arte drammatica e per cui Roma diventi centro all'attività degli scrittori e degli artisti.

Riguardo al primo punto, la Commissione sa benissimo che non può uscire dalla modesta cerchia dei voti e de' consigli. Il ministero dell'agricoltura e del commercio fin nominati due anni fa una Commissione coll'incarico di proporre le modificazioni opportune alla legge sui diritti d'autore. Il lavoro fu compiuto ed anche presentato al Senato, che non ebbe tempo di discuterlo nella passata sessione. Le condizioni presenti degli scrittori drammatici, per ciò che riguarda la tutela delle loro proprietà continua ad essere tutt'altro che lieta. La maggior parte dei municipi non si crede obbligata a riscuotere i decimi come fu loro imposto dal regolamento per l'esecuzione della legge sovracitata; le Compagnie nomadi defraudano impunemente gli autori del compenso dovuto alle loro fatiche, e non si può dire che, eccetto le Compagnie primarie, che non sono più di sei o sette, tutte le altre vivono di rapina. E quando si consideri che il numero delle Compagnie drammatiche in Italia è maggiore di novanta, sarà facile argomentare il danno gravissimo che ricevono gli autori. Non v'è scrittore drammatico in Italia il quale possa vivere decorosamente col frutto dei propri lavori teatrali. Quasi tutti occupano qualche ufficio nell'insegnamento o in altre specie d'impieghi; alcuni sono provvisti di censo proprio. Quanto a quelli che non hanno altra sorgente di rendita fuori del teatro, è certo che si trovano per la maggior parte in balia de' capo-comici. E questa è pure la ragione di molti lavori drammatici scritti unicamente per solleticare le passioni del volgo e per impinguare le casse senza alcun rispetto per le ragioni dell'arte.

La Commissione, in presenza di questo stato di cose, è stata unanime nel pensare che il miglior modo di promuovere la letteratura drammatica in Italia si è quello di far sì che gli scrittori possano interamente consacrarvisi, senza essere distratti da altre cure e soprattutto senza servire agli interessi degli speculatori. A raggiungere questo scopo è necessario che sia loro assicurato l'intero pagamento dei diritti di autore per parte delle Compagnie che percorrono l'Italia. I voti della Commissione sono di due specie; alcuni riguardano la legge, altri il regolamento. Essa desidererebbe che nella legge fossero introdotte le seguenti disposizioni:

1. Che non si possa recitare alcuna produzione manoscritta nè stampata senza il consenso dell'autore. Alla Commissione è noto che questa disposizione esiste anche nel progetto preparato dal ministero di agricoltura e commercio.

2. Salvo il caso di convenzioni speciali sia mantenuto il sistema dei decimi. Se la produzione è di cinque atti, spetterà all'autore il decimo sull'incasso lordo; se è di un numero minore di atti, spetterà all'autore l'aliquota rispettiva, stabilendo a cinque il massimum degli atti in cui devesi intendere diviso lo spettacolo.

3. Del pagamento dei diritti d'autore sia risponsabile la persona a cui l'autorità ha concesso di aprire il teatro.

4. Per incasso lordo debbonsi intendere, oltre il biglietto serale, l'aliquota serale degli appalti de' palchi e personali.

Le modificazioni al regolamento riguardano l'autorità incaricata di riscuotere i diritti di autore. Invece di ricorrere ai Municipi, i quali mal volentieri si sobbarcano a questa cura, e forse (almeno alcuni di essi) non si trovano in grado di tutelare efficacemente la proprietà degli scrittori, perchè non si potrà affidare la riscossione dei diritti d'autore a quegli stessi ufficiali dipendenti dal ministero delle finanze che sono incaricati di riscuotere la tassa sui teatri?

Quest'ufficiale riscuoterebbe egualmente i diritti d'autore, sui quali potrebbe prelevare quanto spetta all'Erario per la tassa sulla ricchezza mobile, e questo anche sui decimi non riscossi in causa di precedente convenzione tra l'autore e l'impresario.

Se a ciò ostasse qualche regolamento o legge, il governo potrebbe almeno studiare la questione per provvedere alla sicurezza delle riscossione.

La Commissione pertanto si rivolge al signor ministro dell'istruzione pubblica, affinchè si compiaccia di trasmettere questi voti al suo collega dell'agricoltura e del commercio, e per ciò che le riguarda anche al ministro delle finanze.

E quand'anche le modificazioni alla legge non si potessero ottenere sollecitamente, dovendo il Parlamento occuparsi di molte altre questioni che ritarderanno la discussione di un nuovo progetto di legge per la proprietà letteraria ed artistica, nulla impedisce che si modifichi tosto il regolamento come sopra abbiamo esposto, essendo questa materia di esclusiva spettanza del potere esecutivo.

Il secondo quesito che la Commissione doveva risolvere era quello dell'istituzione d'un teatro con una Compagnia stabile in Roma.

La Commissione crede che non si possa più far questione se all'incremento del teatro nazionale convenga più il sistema delle Compagnie nomadi o quello delle Compagnie stabili. L'arte nomade rappresenta uno stato d'infanzia, da cui la maggior parte delle altre nazioni civili è uscita da un pezzo. Le Compagnie nomadi, costrette a spendere in viaggi una parte dei loro guadagni, distratte continuamente dallo studio e dall'osservazione dei costumi e dei caratteri, studio ed osservazione che richiedono quiete, le Compagnie nomadi, lo ripetiamo, sono un grave ostacolo al risorgimento del teatro italiano. Si aggiunga che neppur le primarie fra queste Compagnie sono complete; condannate dalle loro stesse condizioni a restringere in angusti confini il proprio bilancio, guidate da un capo-comico che naturalmente nel comporre la Compagnia lascia un largo margine per compensare le possibili perdite, esse non possono raccogliere tutti gli elementi che sarebbero indispensabili a tener viva l'arte sotto tutti i suoi aspetti. E si noti che parliamo delle migliori, e lasciamo in disparte quelle che vivono alla giornata con zingaresca consuetudine, e quelle non meno dannose che servono unicamente di cornice all'orgoglio smisurato di qualche valente artista. Perciò si può affermare che non v'è Compagnia in Italia la quale sia in grado di rappresentare tutti i generi della drammatica, di passare dalla tragedia al dramma, dal dramma alla commedia, da Shakspeare ad Alfieri, da Alfieri a Goldoni, da Goldoni ai moderni. Il repertorio antico è lasciato quasi interamente in disparte, e non v'è Compagnia che riveli al pubblico i tesori della letteratura nazionale.

Eppure, per ciò che riguarda il repertorio delle Compagnie italiane, sono da cinque o sei anni a questa parte un progresso che torna

due individui di Champigneule un ufficiale dello stato maggiore prussiano, fu intimato al Comune di consegnar quei due individui.

Avendo essi invece preso la fuga, l'autorità tedesca ha fatto occupare il villaggio da duecento soldati.

Al parlamento Belga fu annunziata una interpellanza del sig. Frère-Orban al ministro degli affari esteri circa alle parole pronunziate dal ministro del Belgio presso il Vaticano in risposta alla deputazione cattolica.

Quelle parole furono da noi riprodotte.

L'interpellanza dovea svolgersi venerdì, ma finora il telegrafo non ci recò alcuna notizia su questo argomento.

L'*Etoile belge* assicura che se quelle parole furono veramente pronunziate, verranno sconfessate dal governo.

I disordini nel Cantone di Iura, temuti, come abbiamo ieri annunziato, dal governo svizzero, devono attribuirsi, secondo i giornali, agli eccitamenti contro i liberali del clero che è assai fanatico.

Da una lettera in data di Madrid, 10, all'*Indépedance Belge*, togliamo quanto segue:

« Ecco quanto mi vi vien comunicato da Prato de Llusanès, villaggio della Catalogna superiore, poco distante dalla frontiera:

« Siamo in quaresima, ma il carnevale continua da noi; domenica ultima, e dopo tre giorni di aspettativa, don Alfonso, il fratello del re *de los borregos* (non traduco questa espressione), l'angelo salvatore, come lo chiamano i carlisti di questa località, è arrivato. Il *cabecilla* Galcean colla sua banda lo avea preceduto onde preparare il suo ricevimento.

« Don Alfonso, accompagnato da una giovane donna di una ventina d'anni, che si dice essere sua moglie, fece il suo ingresso fra noi come se conquistasse un nuovo mondo.

« Il suo corteggio era formato da numeroso stato maggiore, da duchi e da conti, dai *cabecillas* Saballs, Castells e dagli altri flagelli delle due provincie di Barcellona e di Gerona.

« Tutte queste bande riunite formano appena 1200 uomini, quantunque i capi cerchino di far credere alle popolazioni ch'esse contano parecchie migliaia d'uomini. »

Scrivono da Costantinopoli, 8, all'*Indépendance Belge*:

« L'inchiesta aperta a Sofia sul complotto rivoluzionario che stava per scoppiare in quella città, rivelò fatti della massima gravità; era una rivolta a mano armata che si tramava contro l'autorità del sultano. La Commissione *ad hoc* inviata sui luoghi dalla Sublime Porta ha scoperto tutto e proceduto al giudizio degli individui accusati in questa cospirazione. Due dei principali colpevoli, convinti di aver presieduto alla formazione del Comitato rivoluzionario, furono condannati a morte, ed uno ha già subita la sua pena a Sofia. I loro complici, in numero di 60, furono condannati ai lavori forzati, gli uni a perpetuità e gli altri a tempo secondo il loro grado di colpabilità. »

(*Corrisp. particolare dell'*Opinione)

(W) Parigi-Versailles, 20 *marzo*. — Ecco una gran data napoleonica, alla quale oggi ben pochi penseranno. Il leggendario castagno, esso stesso, non attese il 20 marzo per fiorire; evidentemente, di bonapartista qual era, è divenuto repubblicano conservatore.

La sinistra, immaginandosi di poter profittare dell'accesso d'amore per la libertà della stampa, da cui vedeva presa la destra, depone una interpellanza sui provvedimenti ch'erano stati presi a proposito dei giornali del Mezzogiorno. Lo stato d'assedio li mette in assoluta balìa delle autorità militari. Ma la destra non intende punto di fare gli affari della sinistra. Alla fine della seduta il signor di Haussonville è sorto ad annunziare che, in seguito a spiegazioni leali e cordiali scambiatesi tra il ministro dell'interno e gli autori dell'interpellanza, questi ultimi sono rimasti convinti che dei giornali monarchici colpiti a Parigi, gli uni saranno immediatamente graziati e gli altri di lì a poco. Allora i signori d'Haussonville e di Castellane ritirarono la loro interpellanza, per dare al signor di Goulard una novella prova della loro fiducia. Alcuni giornali democratici, e tra gli altri l'*Avenir National*, si sono affrettati a dedurne che bastava minacciare d'una interpellanza il signor di Goulard, perchè egli autorizzasse tosto la ricomparsa dei giornali soppressi. Ciò dipende dal colore delle interpellanze. Il signor Luigi Blanc aveva ragione di scrivere che se, quando fu sospeso il *Corsaire*, la sinistra si rimase dal portare la questione davanti alla Camera, gli è che per tal modo essa aveva la certezza di trarre la maggioranza monarchica ad approvare e ratificare interamente i provvedimenti presi dal ministro e di rendere così più grave la situazione dei giornali repubblicani.

Il seguito della discussione sul Consiglio superiore d'istruzione ricondusse il signor Giulio Simon alla tribuna. I signori Wallon, Beaussire e di Salvandy volevano che si sancisse che gli insegnanti non si potessero mettere in ritiro se non che nelle forme prescritte dalla legge riguardante il ritiro degli impiegati. La Commissione non respingeva questo emendamento. È il ministro che vi è stato contrario. Molte delle ragioni svolte dal signor Wallon mi sembrano eccellenti. Un professore di sessant'anni deve egli trovarsi necessariamente abbandonato al capriccio del ministro? « Se così fosse, dice il signor Wallon, io sarei d'avviso che si mettessero in ritiro tutti i professori di sessant'anni. Questa costerebbe molto al Tesoro, non poco anche alla scienza, io lo credo, ma almeno la dignità del professorato sarebbe salva. »

Il signor Wallon mostra che nell'insegnamento non vi sono limiti d'età. Il sig. Chevreul ha 86 anni e lavora diciotto ore al giorno. Al Museo, i signori Brongniart, Milne-Edwards, di Quatrefages, ecc. hanno più di sessant'anni. Al collegio di Francia, i signori Franck, Laboulaye, Michele Chevalier, Edgardo Quinet, hanno varcato la sessantina. Il signor Wallon vorrebbe che un professore non potesse, a meno che egli non l'avesse chiesto, essere messo in ritiro sopra semplice avviso del Consiglio superiore. Non si tratta dunque punto di creare l'inamovibilità assoluta, ma di conservare al professore, quando è al termine della sua carriera, la sicurezza di cui egli ha goduto per tutto il corso dell'insegnamento.

Il signor Giulio Simon crede che bisogni lasciar sussistere il principio amministrativo, secondo il quale ogni impiegato che ha il diritto di chiedere il suo collocamento a riposo, può, per reciprocità, essere messo a riposo dal ministro competente. Il signor Giulio Simon insiste sull'inconveniente che vi sarebbe nell'eternare un professore nella sua cattedra, perocchè a questo modo si renderebbero a tal segno difficili le promozioni che la carriera dell'insegnamento diventerebbe inaccettabile dagli uomini d'ingegno. Inoltre il ministro decreta spesso in fretta il collocamento a riposo d'un professore gravemente ammalato, perchè il Tesoro si affretti a somministrare del pane al funzionario estinto. Se bisognasse attendere sei mesi la riunione del Consiglio superiore, non rare volte si correrebbe pericolo di nuocere alla famiglia del professore. Il signor Giulio Simon dice in seguito che un corso pubblico non si può fare eternamente, poichè vi si spendono le scoperte e le idee accumulate avanti, e a lungo andare l'approvigionamento finisce per assottigliarsi e per consumarsi del tutto. Ora la scuola abbisogna di novità, di sforzi continui. Non bisogna dunque creare dei veri canonicati nell'insegnamento.

Il signor Giulio Simon si lagna che i mezzi d'azione posseduti dal governo riguardo ai suoi professori, siano già troppo pochi. Può succedere che un vecchio professore non prepari più le sue lezioni. Che farà allora il ministro se non ha il diritto di collocarlo a riposo?

Il signor Giulio Simon dimostra che i professori dell'istruzione primaria possono essere messi a riposo dopo 25 anni di servizio e 50 di età.

Del resto, il signor Giulio Simon, colla sua natura conciliante, ammette che vi ha qualche cosa a fare nel senso indicato dal signor Wallon, promette di studiare la questione e di ripresentarla in seguito all'Assemblea con un progetto di legge.

La Camera si è infine occupata della legge che regolerà la sorte dei deportati nella Nuova Caledonia. La sinistra non ha preso parte alla deliberazione, perchè essa vuole l'amnistia.

Il signor Enrico Brisson ha dichiarato in nome del suo partito, che anche prima di cominciare questa prova di colonizzazione, essa dovevasi riguardare come condannata dai più elementari principii di geografia, dal carattere nazionale dei deportati, e dalla nostra situazione finanziaria; che la sinistra limitavasi ad aspettare dalla mansuetudine e dallo spirito politico del suffragio universale che un'Assemblea nazionale futura entri in una via differente e proclami l'amnistia.

Grazie all'attitudine della sinistra, gli articoli furono votati senza contrasto. Il signor Giulio Favre, al quale l'impopolarità pesa, ha soltanto preso la parola contro l'art. 13 e chiesto che la donna, la quale, sacrificando i suoi interessi ed il suo riposo, compromettendo la sua salute ed il suo avvenire nel compimento d'un dovere certo ma pieno di difficoltà corse ad aiutare suo marito a soffrire la miseria in Caledonia, abbia, se le avviene di perderlo, dei diritti sulla totalità delle terre che questi avrà coltivate. Il signor Giulio Favre, per un abile artifizio oratorio, approfittando dei calorosi *benissimo* della Camera, ha detto, terminando: « Non voglio credere d'essere stato interrotto. La pietà è al dissopra di tutti i partiti. » Sì, la pietà aleggia al dissopra di tutti i partiti e ad una sì grande altezza, che tutti la perdono di vista.

All'Accademia francese il sig. Legouvé ha proposto ai suoi colleghi d'andare in corpo a salutare i signori Thiers, Rémusat e Giulio Favre. Il sig. Guizot gli obbiettò che l'Accademia aveva per uso di non trascendere in alcuna manifestazione politica fuorchè eccezionalmente. Egli si unirebbe alla proposta del signor Legouvé, salvo in ciò che concerne il sig. Giulio Favre, ch'egli non saluterebbe giammai. L'Assemblea si è pronunziata in modo conforme al sig. Guizot.

Bisogna confessare che l'eccesso di zelo del signor Legouvé, che sopraggiunse a procacciare questo nuovo dispiacere al sig. Giulio Favre, è ingiustificabile. Il sig. Favre ha ceduto le pietre delle fortezze ed i palmi di territorio che aveva giurato di difendere sino alla morte. Io so che, dopo Canne, il Senato romano andò incontro a Varrone, ma per felicitarlo di non aver disperato della repubblica, e questo Senato finì per schiacciare Annibale. In processo di tempo, si andrà viepiù maledicendo gli uomini di governo del 1870, che sotto le più magnifiche parole nascosero la più gran debolezza d'animo.

Il signor Lachaud ha parlato del signor Crampon come se questo banchiere, o piuttosto bancofilo, avesse posseduto e praticato le tre virtù teologiche. Gli azionisti del *Transcontinental Memphis*, che seguono i dibattimenti, non avranno certo potuto credere alle loro orecchie. Chi sa se, convinto dall'eloquenza del signor Lachaud, il signor Crampon non siasi per un momento creduto un perfetto onest'uomo. La sua disillusione è però stata pronta. Egli fu arrestato all'uscire dall'udienza. La famiglia Crampon avea provato il bisogno d'una escursione a Londra. La giustizia ha supposto che, spiccato il mandato d'arresto, il signor Crampon avrebbe provato il bisogno di andare ad asciugare le lagrime di sua moglie. Invano il signor Lachaud si è mostrato indignatissimo di questo procedimento del fisco.... che ha dovuto sollevare un poco i giurati dalla stanchezza provocata da così ardui dibattimenti.

Il signor Vittorio Lefranc ha presentato la relazione della Commissione sul trattato per lo sgombero del territorio, che fu votato ad unanimità, senza discussione.

Tutte le città inviano indirizzi di congratulazione al signor Thiers. Speriamo che questa volta la destra avrà il buon senso di non rinnovare i suoi anatèmi contro i Consigli generali e municipali a cagione delle loro attuali dimostrazioni collettive.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 23 corrente contiene:

1. R. decreto 18 marzo, che stabilisce il modo con cui saranno nominati i giurati per l'Esposizione universale di Vienna.

2. Disposizioni nel personale del ministero delle finanze e nel personale giudiziario.

I sussidi a favore dei danneggiati dalle ultime innondazioni, ascendono a L. 1,789,698 38.

CRONACA DI ROMA

Il presidente del Consiglio d'amministrazione della Società dell'acqua Marcia ha partecipato al Municipio che, quanto prima, farà metter mano ai lavori di condottura per portare l'acqua Marcia nei rioni di Borgo e Trastevere, annunciando d'avere già ultimati gli studi necessari a questo lavoro.

Nel rallegrarci col Municipio che siasi finalmente deciso a provvedere d'acqua quei quartieri che ne sono, può dirsi, totalmente privi, ci sentiamo in obbligo di ricordargli ch'esso non deve fermarsi a questo primo acquisto di poche oncie d'acqua.

Siamo persuasi che, ove questa Società non avesse esistito, il Municipio avrebbe dovuto provvedere a questa deficienza d'acqua coll'andare incontro a delle spese ingentissime per procurarsela. Perchè dunque, avendola, va così a rilento negli acquisti? Perchè, lo ripetiamo la centesima volta, non approfitta intanto delle trecento oncie d'acqua Marcia che vanno perdute per le chiaviche, onde servirsene nell'inaffiamento delle strade, il quale, ora specialmente che si va incontro alla stagione estiva, diviene quasi indispensabile?

Il conte Terenzio Mamiani ha ripreso ieri il suo corso di filosofia della storia, esponendo la dottrina della umana perfettibilità e del progresso generale delle nazioni, che si adempiono perennemente sotto il governo sovrano della legge morale e mercè il simultaneo concorso di tutti gli elementi costitutivi della vita civile. L'illustre filosofo, dalle cui labbra simpatiche ed ammirate pendeva una schiera di eletti giovani e di preclari signori, descrisse coi più veraci e luminosi colori il movimento continuo del genere umano traverso i secoli, e comparandolo alle incessanti vicende di nascimenti e di morti, di sintesi e di scomposizioni, cui la natura è ridotta dai più antichi e memorabili tempi, ne pigliò cagione per mettere in forse la nota teoria dei *Trasformisti*, e per affermare più solennemente la sua dottrina.

Egli divise l'uomo da tutta la restante natura, scoprendovi quella facoltà di comunicare il proprio pensiero che si manifesta colla lingua parlata o scritta, e che, associata all'unità organica del genere umano, è il vero, l'indefettibile principio delle progressive trasformazioni di questo. Che dire dell'eloquenza, della profondità di esame, della splendida vivacità d'imagini adoperate dal venerando Pesarese, quando alla professione di immobilità sociale fatta dagli antichi sino a Macchiavelli, il quale riguardò tuttora le innovazioni come una malattia, oppose la dottrina moderna del mutare perenne, sebbene parco e sapiente? Quando prese a ragionare dei ricorsi di Vico e ne trovò le traccia nei discorsi del segretario fiorentino? Quando, penetrando più addentro in questi discorsi, nuove e peregrine bellezze di vera e profonda filosofia mise in luce?

È superfluo il dire la simpatica e riverente accoglienza che, cominciando e terminando, egli ebbe dalla scolaresca dell'Università romana e dai molti signori che vi si erano raccolti ad ascoltarlo.

Stasera, 24, l'Accademia filodrammatica romana darà un saggio privato al teatro Metastasio. Si rappresentano le seguenti produzioni: *Il Pericolo*, commedia del sig. Muratori; *Una tazza di thè*, farsa dal francese.

Questa sera, 24, al teatro Valle, la Compagnia Moro-Lin rappresenta la sempre applaudita commedia del Gallina: *La barufa in famegia*. Il prof. Vailati, cieco, di Cremona, sopranominato il Paganino del Mandolino, eseguirà alcuni pezzi.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 22 marzo 1873
(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,=65.

Barometro a mezzodì = 759,1

Termometro centigrado

Massimo = 14,0 — Minimo = 7,0

Umidità media del giorno

Relativa = 76 — Assoluta = 8,48

Vento dominante. Sud, Sud-Ovest debole.

Stato del cielo. Nebbia rara bassa al mattino, veli e cirri allungati tutto il dì, bello con vapori all'orizzonte alla sera, tarda sera chiarissimo.

La Sottoscrizione alle **Obbligazioni del Prestito della città di Potenza** sta aperta soltanto oggi 24 e domani 25.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

I giornali di Firenze descrivono lungamente la partenza da quella città di S. M. l'imperatrice di Russia, avvenuta la sera del 21, alle ore 7. Il telegrafo ci ha annunziato che S. M. il Re si era recato alla stazione a salutare l'Imperatrice. La *Nazione* così scrive:

Primi giunsero alla stazione dall'albergo *L'Universo*, in tredici legni, il granduca Vladimiro col gran cerimoniere principe Bariatinsky II, e gli ufficiali del seguito. Appena sceso, S. A. I. andò incontro al Re e gli strinse ripetutamente la mano; indi a poco la banda musicale intuonò l'inno russo, e le truppe presentarono le armi. Era la Imperatrice che giungeva, seguita dalla granduchessina Maria, dalla granduchessa Maria di Russia e dalle dame d'onore. Il Re si fece incontro alla Czarina, la prese a braccio e la condusse, seco lui conversando, fino alla piattaforma, ove si trovavano, oltre le autorità tutte, la marchesa di Montezemolo, la marchesa Coveni e moltissime altre signore della nostra aristocrazia. L'Imperatrice quindi entrò nel treno, seguita dai granduchi e da tutto il seguito, e sempre accompagnata dal Re, il quale si trattenne per circa un quarto d'ora nel gran salone che è nel centro del treno.

Preso commiato quindi dagli augusti viaggiatori, il Re, dopo aver baciato la mano all'Imperatrice, stretta la mano alla granduchessa Maria, ed abbracciato il granduca Vladimiro, scese e si

---

ad onore del pubblico, e, diciamolo pure, di alcuni capo-comici. Il repertorio che un tempo era composto quasi esclusivamente di traduzioni, ora vive, almeno per due terzi di produzioni italiane. Largo campo è aperto alle novità ed all'attività degli scrittori, ed il pubblico respinge inesorabilmente tutti quei lavori stranieri che non s'innalzano sul mediocre. A noi non spetta di esaminare le cause di questo mutamento, che però camminano di pari passo colle mutate condizioni del paese. L'Italia, diventata nazione libera ed indipendente, sente il desiderio ed il bisogno d'avere un teatro nazionale e di emanciparsi anche per questa parte dalla schiavitù verso lo straniero. Queste buone disposizioni vanno incoraggiate, perchè il teatro è sorgente non solo di gloria ma benanche d'istruzione; esso è uno de' più potenti fattori della moderna civiltà.

A dar maggiore impulso a questo movimento gioverebbe senza dubbio l'istituzione di una Compagnia stabile in Roma, il cui esempio non tarderebbe ad essere seguito da altre città. In Italia si ricorda ancora con compiacenza l'antica Compagnia Reale Sarda. Nella vita di questa Compagnia conviene distinguere tre periodi. Nei primi anni della sua istituzione, durante il regno di Carlo Felice, retta da ordinamenti che rispondevano alle condizioni del teatro in quei tempi, essa ha reso considerevoli servizi all'arte. Ne facevano parte i migliori artisti, e si manifestarono allora i primi sintomi di una possibile risurrezione del teatro italiano. Per quella Compagnia scrissero il Pellico, il Marenco, il Battaglia, il Nota, che certamente hanno lasciato traccia di sè nella letteratura drammatica, qualunque sia il giudizio che si voglia recare sulle opere loro.

Poi, gli ordinamenti dell'istituzione, con tanto amore fondata da Carlo Felice, cominciarono ad allentarsi e quasi altro non ne rimase che il privilegio, il quale uccide anzichè dar vita. Libera da ogni concorrenza, da ogni vigilanza, la Compagnia Reale Sarda si contentò dei passati allori e dei guadagni presenti e falli quasi interamente al proprio scopo.

Ma colle libere istituzioni sorse in Piemonte, anche per l'arte drammatica, la concorrenza. E per sostenerla la Compagnia Reale fu costretta a rinnovarsi. Si ebbe allora per pochi anni una Compagnia veramente completa, della quale facevano parte quasi tutti i più valenti fra gli artisti che ora vediamo sparsi in dieci o dodici Compagnie. Essa aveva incominciato ad accogliere con insolito favore gli scrittori italiani; fu quello, per la nostra letteratura drammatica, un periodo di tentativi che prepararono quella relativa prosperità del teatro nazionale, di cui ora ci rallegriamo. Sventuratamente, mentre la Compagnia Reale Sarda incominciava a dare ottimi frutti, venne a colpirla la deliberazione del Parlamento subalpino, così benemerito dell'Italia per altri titoli; e pur tenendo conto della necessità in cui era il piccolo Piemonte di rivolgere tutte le proprie forze all'ordinamento dell'esercito ed alla santa missione di far libera ed indipendente la patria nostra, non esitiamo a dichiarare che quella deliberazione fece ritardare almeno di dieci anni il rifiorimento del teatro nazionale. Al governo non si sostituirono le provincie, nè i comuni; l'arte drammatica fu abbandonata a se stessa; qualche progresso si è compiuto per la forza stessa delle cose, ma con qualche aiuto per parte del governo o dei municipi saremmo ben più vicini alla meta.

Non si tratta qui di mutare principii solennemente proclamati dai nostri legislatori. Il Governo ed il Parlamento non sono mai rimasti interamente estranei ai progressi dell'arte drammatica. Hanno stabilito premi per le migliori produzioni, come il premio di Firenze che si concede tutti gli anni; hanno mantenuto scuole di recitazione, come la R. scuola di declamazione pure di Firenze, ed il ministero dell'istruzione pubblica ha più d'una volta concesso sussidii a Società filodrammatiche. Fu dunque riconosciuto l'obbligo del governo di provvedere a questa parte del pubblico insegnamento, di promuovere anche con questo mezzo efficacissimo la pubblica moralità. Colla istituzione di una Compagnia stabile, altro non si farebbe che proseguire per quella via che mai non fu del tutto abbandonata.

Noi prendiamo per punto di partenza un sussidio di 40,000 lire annue che verrebbe concesso dal governo al teatro drammatico stabile in Roma. Questa somma è di gran lunga inferiore a quella che si concedeva fino recentemente in Francia, dove, malgrado gli ultimi disastri, furono mantenuti i sussidii a tutti i teatri. È inferiore di molto anzi alla somma stanziata pel teatro drammatico a Vienna. Tuttavia la crediamo sufficiente a conseguire lo scopo che ci proponiamo. Ragionando a rigor di cifre, è fuor di dubbio che una Compagnia, la quale avesse l'uso gratuito di un teatro, libera da qualunque peso, eccetto le tasse stabilite per legge, che non fosse costretta a dividere con alcun impresario i proventi delle rappresentazioni e che inoltre ricevesse L. 40,000 annue dal governo, si troverebbe in ottime condizioni per provvedere al proprio decoro ed a quello dell'arte.

È ben inteso che escludiamo qualunque privilegio. Proponiamo soltanto che si raccolga a Roma una Compagnia modello per otto mesi dell'anno, e che questa Compagnia, in compenso de' certi guadagni che le sono promessi, si sottoponga ad una rigorosa sorveglianza ed a tutte le altre condizioni che si stimeranno necessarie nell'interesse dell'arte drammatica. Non tutte le istituzioni francesi vanno trapiantate in Italia, tuttavia non si può negare che il *Théâtre français* in mezzo alle aberrazioni di teatri minori ha mantenuta viva una fiaccola che oggi ancora vale a rischiarare il cammino, e impedirà all'arte drammatica francese di cadere nel precipizio. Giova dire che la Commissione dell'ordinamento del *Théâtre français* ha presa solo quel tanto che poteva servire al caso nostro e così spera di sfuggire la taccia di aver copiato servilmente ciò che esiste altrove.

Ecco pertanto le proposte che la Commissione sottopone al retto giudizio del signor ministro:

1. Il governo nominerà una Commissione direttiva del teatro stabile drammatico in Roma, composta di cinque commissarii, (compreso il presidente) e due supplenti.

2. La Commissione aprirà un concorso per gli attori che vogliono far parte della Compagnia. Il concorso sarà per soli titoli.

3. Gli attori accettati dalla Commissione formeranno una Società la quale avrà l'uso gratuito del teatro, più la dotazione governativa. Essi si nomineranno un amministratore e direttore artistico che, solo, corrisponderà coi commissarii governativi dai quali dovrà essere accettato.

4. Il direttore artistico dovrà sottoporre all'approvazione della Commissione sia il repertorio, che la distribuzione delle parti.

5. Saranno assolutamente esclusi dal repertorio i lavori stranieri, ossia tradotti; salve quelle eccezioni che, per singolare pregio del componimento, verrà fare la Commissione, con quattro quinti dei voti.

6. Almeno tre volte al mese dovrà essere rappresentato un lavoro classico nazionale, cioè di autori italiani non più viventi. Le tragedie di Alfieri, e le commedie di Goldoni vi saranno preferite.

7. La Commissione coll'intervento del direttore artistico che avrà in questo solo caso voto deliberativo, deciderà quali delle nuove produzioni italiane che le verranno presentate, meritino l'onore della rappresentazione. Le nuove produzioni accettate verranno rappresentate nel seguente ordine, due per turno d'iscrizione ed una per scelta a maggioranza di voti.

8. Le rappresentazioni dei componimenti nuovi non potranno essere di numero minore

trattenne sulla piattaforma per vedere partire il treno, che al segnale dato cominciò lentamente a muoversi. Quando ecco l'Imperatrice uscire frettolosa dal salone, giungere alla gradinata, e con un gentile sorriso porgere nuovamente la mano al Re, proferendo due parole: *au revoir*; parole di cui furono tutti lieti, dappoichè esse la simpatica e graziosa sovrana dava a tutti pegno gentile che sarebbe ritornata fra noi. E questo suo voto è pure il nostro, tanto più che malauguratamente, a causa del tempo, Firenze non potè comparirle come è, nè la nostra popolazione farle [illegible]

Erasi pensato infatti [illegible] Re di far percorrere alla [illegible] della nostra città, per condurla quindi al viale dei Colli in 17 legni di gran gala, ove avrebbero preso posto, oltre i Principi e il seguito, le autorità principali; e tale progetto era stato così bene accolto che i granduchi ed il loro seguito, a mostrare il loro gradimento, avrebbero in tale occasione, per fare onore a Firenze, vestiti i loro splendidi uniformi; ma disgraziatamente il tempo non permise questa magnifica festa, e l'Imperatrice dovè limitarsi ad una semplice passeggiata al viale, che fu contrariata dalla pioggia.

Omaggi al principe Amedeo. — Ci scrivono da Torino 21 marzo:

Fra gli attestati di simpatia che il duca d'Aosta ebbe a Torino dopo il suo arrivo, vogliensi annoverare gli omaggi che gli hanno fatto due Commissioni dell'*Accademia filarmonica* e del *Circolo degli artisti*, come a loro socio perpetuo.

Il duca d'Aosta ricevette con la maggiore cordialità le assicurazioni di simpatia delle due Società e le contraccambiò colle più cortesi assicurazioni e colle espressioni più vive dell'affetto che lo lega alla sua città nativa dalla quale si spera non debba sì presto allontanarsi.

NOTIZIE ULTIME

Nella votazione di ballottaggio che ebbe luogo ieri alla Camera per completare la nomina della Commissione generale del bilancio, riuscirono eletti gli onorevoli:

De Luca Francesco con voti 157; Depretis, 145; Mezzanotte, 137; Lanza di Brolo, 120; Cadolini, 129; Righi, 129; Ricci, 127; La Cava, 125; Morpurgo, 125; Benghi, 125; Villa Pernice, 123; Spaventa Silvio, 123; Mantellini, 122; De Blasio, 120; Torrigiani, 120; Vergà, 118; Bonelli, 116; Maldini, 116; Corbetta, 116; Coppino, 115; Farini, 111; Nobili, 110; Di Rudinì, 107; Murgia, 108; Manfrin, 102; Seismit-Doda, 100.

La Commissione generale si comporrà quindi dei deputati sopraindicati, oltre agli on. Maurogonato, Minghetti, Berti Domenico e Messedaglia, che riuscirono eletti al primo scrutinio.

La Giunta per l'esame dei conti amministrativi si comporrà degli on. Gerra ch'ebbe voti 128; Busacca, 126; Viarana, 123, Servolini, 121; Lesen, 114; Concini, 112; Casalini, 107; Pissavini, 96; Del Giudice Giacomo, 94.

—

Dalle notizie giunte questa mane, 23, risulta che il Po trovavasi stazionario ieri sera ad Ostiglia verso le sei pomeridiane segnando metri 6,04 sopra zero (magra ordinaria) di quell'idrometro, e che stanotte raggiunse la massima altezza di metri 1,46 sopra guardia a Pontelagoscuro, dopo di che principiò ad abbassarsi, senza aver recato altro danno all'infuori di una piccola minaccia alla rotta dei Ronchi che fu immediatamente riparata. Presentemente il livello del fiume decresce dovunque, per cui si spera ormai superato ogni pericolo.

—

Il mattino del giorno 16 corrente mese, il brick *Madonna*, di bandiera greca, capitano Cariamo Catica, con otto persone di equipaggio partiva da Livorno, dove trovavasi di poggiata, proveniente da Patrasso, con carico di antichissime bombe e giuggiolena, dirigendo per Marsiglia, ed andava ad investire sulle secche della Meloria.

Il comandante del regio piroscafo *Laguna*, stazionario nel porto di Livorno, avendo visto sul fanale il segnale di soccorso, fece tosto armare una lancia e l'avviò con un tenente, un capo di timoneria ed alcuni marinai a prestare sollecito aiuto.

Dopo alcune ore d'indefesso lavoro e colla cooperazione di alcuni gozzi ed una tartana accorsi sul luogo, il legno veniva scagliato, ed entrava direttamente verso sera nel porto Nuovo.

Il capitano del brick si diede premura di recarsi a bordo della *Laguna* a ringraziare dei soccorsi prestatigli, desiderando conoscere, per parte del console greco, il nome del tenente e del capo di timoneria che diressero le operazioni di scogliamento.

La sera del 15 corrente mese partiva dalla Spezia lo schooner *Oronte*, capitano Giorgetti, diretto per Genova, carico di legname, con sei persone d'equipaggio, più tre donne passeggieri ed un ragazzo.

Accortosi il capitano, il mattino del 16, che il legno si abbatteva sul lato sinistro e minacciava sbandarsi, faceva salire i passeggieri in coperta; ma ad un tratto il bastimento si abbattè del tutto e due donne rimasero schiacciate sotto i pezzi di legname che componevano il carico.

Tale disastro avveniva in prossimità del Tino, poche miglia fuori del golfo.

Avvertito di ciò, il comandante in capo della Spezia spedì tosto a quella volta la betta *Malaussena*, che provvide subito a prestare i necessari aiuti, rimorchiando il bastimento.

—

Togliamo dal *Times* del 20 le seguenti notizie telegrafiche:

« *Berlino*, 19. — L'*Invalido*, giornale ufficiale di Pietroburgo, crede probabile che gli inglesi invaderanno fra breve il Kafiristan, in modo da avanzare le loro frontiere sino ai confini del Badakshan. Esso osserva che la stampa anglo-indiana invigila molto i movimenti dei Kafira presso Attock.

« È menzionata, ma non smentita la voce di intraprese ostili di Abdul-Rahman-Khan nell'Afghan-Turkestan dallo stesso giornale.

« *Pietroburgo*, 19. — Venne qui ricevuta da Kasilinsk una lettera che annuncia escursioni predatorie dei Khivesi, i quali si avvicinavano a Kasilinsk in parecchi punti con una forza di 30,000 uomini.

« Questa notizia è considerata come esagerata non credendosi che il sovrano di Khiva abbia tante truppe a sua disposizione.

« *Lisbona*, 19. — Il signor Edwin Archer Wood ha domandato al governo portoghese una concessione per collocare un cordone fra il Portogallo ed il Mossamedes (Africa meridionale) che lascia aperte le comunicazioni con certe colonie inglesi. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 22. — Oggi dopo mezzodì furono scambiate fra la Germania e la Francia le ratifiche del trattato per lo sgombro del territorio francese.

Versailles, 22. — Seduta dell'Assemblea nazionale. — Rouveure propone che la Camera faccia vacanza dal 22 marzo fino al 12 maggio.

La Camera ne approva l'urgenza.

Respingesi quindi con 401 voti contro 155 la petizione del generale Bellemare, il quale si appellava contro la Commissione dei gradi, che gli fece perdere il grado di generale di divisione.

Questa petizione è stata sostenuta da Gambetta e combattuta dal generale Changarnier.

Londra, 22. — La Borsa rimase chiusa.

Madrid, 23. — Nella seduta di iersera dell'Assemblea nazionale, Figueras, che è ritornato a Madrid, dichiarò di voler fare una questione di gabinetto dell'approvazione della proposta di sospendere le sedute dell'Assemblea e di nominare una Commissione permanente.

L'Assemblea approvò il progetto di legge che abolisce la schiavitù a Portorico, modificandolo secondo l'emendamento di Garcia Ruiz.

Il progetto stabilisce che l'abolizione sarà posta in esecuzione immediatamente dopo che sarà pubblicata nella *Gazzetta*. Gli schiavi emancipati sono obbligati per tre anni di prestare dietro compenso la loro opera ai padroni attuali, o ad altri padroni oppure allo Stato. Essi godranno i diritti politici cinque anni dopo l'emancipazione. L'indennità starà a carico esclusivo del bilancio di Portorico.

Questo progetto fu votato con entusiasmo.

L'Assemblea nominò poscia la Commissione permanente, la quale risultò composta di tutte le frazioni della Camera e quindi sospese le sue sedute.

Madrid è perfettamente tranquilla.

New-York, 22. — Oro 115 5/8.

RIVISTA FINANZIARIA

L'atonia de' mercati italiani, durata per tanto tempo, fu scossa nella settimana passata da un movimento piuttosto accentuato di ribasso in tutti i valori, dando luogo a molte e vivaci transazioni, in quelli segnatamente che più dal ribasso stesso erano colpiti.

Le azioni della Banca Nazionale nel Regno e del Mobiliare italiano furono i titoli in special modo presi di mira, ed in questi si impegnò sino dai primi giorni una vera battaglia tra ribassisti ed aumentisti, battaglia che durò animatissima per tutta la settimana. Per farsene un'idea basti il sapere che le azioni della Banca italiana, le quali lunedì ancora conservarono imperturbato il loro corso di 2552, scesero a precipizio fino a 2145; e le azioni del Mobiliare da 1232 a 1208. Per quale ragione il ribasso s'indirizzasse a preferenza sopra questi valori riesce a noi assai difficile spiegare, e forse non meno difficile crediamo possa riescire a quelli che ebbero parte diretta nel ribasso stesso. Inutile però il dire che quelle azioni presto risorsero con quella rapidità medesima con cui caddero, per modo che in chiusura le troviamo presso a poco al punto di prima.

Le cause più importanti di questo improvviso rivolgimento ci vennero da Parigi, poichè quelle che più specialmente a noi si riferivano, come vedremo in appresso, o erano affatto secondarie o speciose. Le rendite francesi assieme alle nostre ribassavano in quella piazza, e quindi per legge di simpatia, o per necessità di equilibrio, si doveva ribassare anche in Italia. Ne è una prova che al primo segnale di ripresa venutoci di colà, anche i nostri mercati s'arrestarono nel ribasso e si atteggiarono spiccatamente al sostegno. Da che sia provenuto il movimento a ritroso verificatosi nelle rendite francesi è noto a tutti, e noi possiamo tenerci tranquilli a questo riguardo.

Come la prospettiva della liberazione anticipata del territorio aveva tanto contribuito ad eccitare la speculazione al rialzo, così il fatto stesso, annunziato ufficialmente, produsse ribasso, non per altro, perchè la liberazione anticipata del territorio voleva dire lo sborso anticipato di un miliardo e mezzo. Epperò, per quanto quel governo si possa ritenere ben preparato a sobbarcarsi a quell'impegno, non v'ha dubbio che esso, per farvi fronte, dovrà ricorrere a mezzi straordinari, sia scontando le somme che gli rimangono a riscuotere sul prestito, somme che non avrebbe riscosso altrimenti che nel corso di 13 mesi, sia gravando la mano sull'emissione dei buoni del Tesoro, sia ricorrendo ad un prestito con la Banca. In un caso o nell'altro verranno a sottrarsi alla circolazione per qualche tempo ingenti capitali, e quindi alla speculazione il nerbo suo più importante. Queste considerazioni dovevano necessariamente attiepidire sensibilmente l'entusiasmo patriotico del primo momento, richiamando l'attenzione dell'uomo d'affari sulle conseguenze perniciose che da quel fatto possono nascere. Il brioso cronista finanziario del *Journal des Débats*, notando i primi sintomi di queste conseguenze, dice: « *Je prie les haussiers de m'excuser si le jour même où a été connu le traité de libération du territoire, je n'y ai vu comme homme d'affaires, en première ligne, que l'évacuation de quinze-cents millions.* »

A queste cause di ribasso si aggiunsero in Italia quelle particolari a noi, che pure influirono sensibilmente a far piegare i corsi dei nostri valori.

L'esposizione finanziaria del ministro Sella, non sappiamo con quanta ragionevolezza, non corrispose interamente alle grandi speranze che le Borse avevano concepite. Invocata e desiderata come quella che avrebbe dovuto infondere nei mercati maggior vita e più coraggio, dacchè ne furono noti i particolari, la speculazione rimase fredda e svogliata più di prima. Ma che cosa adunque si aspettava essa?

Il miglioramento nella condizione delle finanze apparisce evidente in quella esposizione.

In due anni, 1871-72, abbiamo ottenuto un miglioramento di 57 milioni. Il bilancio del 1873 offre un disavanzo di 131 milioni, quello di prima previsione del 1874 un disavanzo di soli 107 milioni, compresi in questi i rimborsi di altri debiti e spese straordinarie.

Niun aumento di tasse o di prestiti in prospettiva, poichè ai bisogni del Tesoro per l'anno in corso basteranno i 40 milioni avuti a prestito dalla Banca sui 300 milioni; altri 40 milioni cui il ministro chiede gli sia consentito di prendere dalla Banca stessa, basteranno ai bisogni del 1874. È sotto questo punto di vista che noi abbiamo giudicato fin da principio quella esposizione, e ci conforta il notare che il pubblico non tardò molto a considerarla sotto il medesimo aspetto. Senonchè, non appena le Borse incominciavano a ricredersi, sinistre voci di crisi ministeriali tornarono in campo, e le buone disposizioni se ne andarono.

I ribassi che si ebbero nelle azioni della Banca e nel Mobiliare provennero unicamente da quelle voci sgraziatamente fatte assai credibili dalle discussioni parlamentari che si tenevano in quei giorni, promosse dall'ordine del giorno dell'on. Nicotera. Il voto favorevole con cui si chiusero dissipò gli allarmi e gli affari ripresero il loro corso normale.

Questi sono i fatti nei quali i mercati italiani s'inspirano nella passata ottava; ora vediamo quali ne siano stati gli effetti.

Lunedì il 5 % era tenuto fermo al 74 37; il dispaccio di Parigi della sera ce lo condusse il giorno dopo a 74 27; altro ribasso di Parigi di martedì lo fece scendere ancora a 74 18 e in qualche piazza fino a 74 05. Giovedì ci tenemmo a questi corsi, ma venerdì, in seguito al dispaccio Stefani che ci portava aumento sull'italiano e sui francesi, risalimmo a 74 27. Sabato si chiuse a 74 22. Il 3 %, quasi nominale non si dipartì mai dal 44 80. Qualche acquisto si fece in obbligazioni ecclesiastiche a contanti al prezzo di 86 95. Il Prestito nazionale affatto trascurato, rimase a 79 25 completo ed a 74 staccato.

Le obbligazioni demaniali con pochi affari si negoziarono a 524.

I prestiti romani seguirono l'andamento del consolidato italiano e però i certificati sul Tesoro emissione 1860-64 oscillarono tra il 75 55 al 75 40; il prestito Blount tra il 75 25 al 75 07; detto Rothschild tra il 74 20 e il 74 12.

Le azioni della Banca romana ebbero nella settimana passata un movimento a ritroso; poichè da 2340, scesero a 2325, poi a 2300 e chiusero a 2310. La fiducia che quell'istituto sarebbe stato compreso tra quelli ai quali il ministro Sella intendeva di affidare il servizio di Tesoreria essendo venuta meno, era tolta perciò la ragione che le fece salire e da ciò il ribasso a cui soggiacquero.

Le azioni della Banca nazionale nel regno, come si disse a principio, ebbero di peggio. Lunedì si tenevano ancora a 2552; il giorno dopo erano già piegate a 2540 a Firenze, ed a Genova anche a 2510.

Martedì non segnavano più che il 2500 a Firenze, e 2415 a Genova. Giovedì si riebbero e risalirono a 2540, il venerdì a 2530; sabato chiusero a 2512.

Anche le azioni della Banca Toscana furono fatte segno al ribasso e caddero da 1808 a 1795. Sabato chiusero a 1800.

Le generali pur esse in ribasso ed offerte da 599 sino a 588 75 ed anche a 584.

Le italo-germaniche offerte senza compratori da 576 a 568.

La Banca di Torino offerta anch'essa da 881 ad 874.

Il Mobiliare italiano bersagliato dai ribassisti vide le proprie azioni scendere da 1232 a 1208, ma risalì presto a 1217 e 1240 poi a 1230 e chiuse sabato a 1223.

A Genova i valori locali furono trascinati anch'essi dalla contraria corrente, e senza far torto al Mobiliare, si può dire, che toccò a tutti il ribasso, o l'oblio. La piazza di Milano ebbe una sorte eguale; non diversa quella di Torino.

I titoli ferroviari non si sottrassero alle comuni influenze, neppur quelli che nell'antecedente settimana avevano spiegato un insolito sostegno. Le azioni Meridionali da 475 scesero a 472, risalirono a 474 e chiusero a questo prezzo.

Le obbligazioni relative a contanti fecero 229 50.

Le azioni Romane si tennero da 132 a a 129 50; le obbligazioni relative da 206 a 203 50. Le azioni delle antiche Strade Livornesi da 294 a 296; le obbligazioni delle C D da 216 a 214 50.

Le azioni Regia Tabacchi oscillarono con poche transazioni tra il 947 al 944, più basse a Genova ed a Milano a 942 e 943, e chiudono a 944.

Nei cambi si è cominciato a notare una qualche reazione in senso migliore e così pure nel prezzo dell'oro. La Francia a vista da 113 50 scese a 113 25, a Genova 113 40, a Torino 113 05. In chiusura la troviamo però tanto a Genova quanto a Firenze a 113 40. La Londra a tre mesi da 28 58 si portò a 28 47 e chiuse a 28 50. L'oro da 22 80 ribassò a 22 70 e in qualche piazza anche 22 65; anch'esso chiude a 22 69.

A Genova (quasichè quelle che già esistono non bastassero) sorse in questi giorni un'altra Banca sotto il titolo di Banca Sociale con un capitale di 5 milioni di lire diviso in 20,000 azioni di L. 250 caduna con facoltà di aumentarlo. Essa si propone le operazioni di credito bancario e commerciali. V'ha peraltro chi dubita che questa istituzione sia sôrta unicamente per dare nuova lena all'aggiotaggio: ci auguriamo che i fatti smentiscano tali pronostici.

La bancomania genovese pare si sia appiccicata ai sobborghi di quella città, poichè abbiamo la Banca di Bolzaneto, di S. Pier di Arena e quella di Sestri Ponente. Oltre a ciò si annunzia prossimo il sorgere di un'altra Banca a Modena all'infuori del Banco di Modena di cui abbiamo parlato in altra rivista. Anche a Ferrara il progetto di una Banca ferrarese con 2 milioni di capitale è rimessa sul tappeto: essa sorgerebbe sotto gli auspici della Banca di Torino.

GIACOMO DINA, *Direttore.*
ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente.*

---

a due per ciascuno degli otto mesi di permanenza della Compagnia a Roma.

9. Il contratto del Governo colla Società artistica sarà decennale.

10. La Società dovrà stabilire una cassa pel fondo di riserva per malattia e vecchiaia dei suoi componenti.

11. L'obbligo di risiedere in Roma, per la Società artistica, è quindi di tener aperto il teatro ogni sera, [illegible] maggio; con facoltà di impiegare gli altri quattro mesi come vorrà la Società stessa; e anche di rimanere in Roma, con dispensa in tal caso di rappresentare produzioni nuove pei quattro mesi suddetti.

12. Potrà essere imposto l'obbligo di un premio drammatico alla miglior produzione dell'anno, e in una somma decorosa.

13. Al teatro sarà aggiunto quel numero di allievi gratuiti, sotto la istruzione del direttore artistico, che si riconoscerà necessario al buon andamento delle rappresentazioni.

14. La Società artistica può rinnovare i suoi componenti col consentimento e l'approvazione della Commissione governativa.

15. Nessun lavoro nuovo potrà andare in iscena senza il visto della Commissione, sull'esito della penultima prova.

In questa proposta la Commissione è stata unanime. La maggior parte delle medesime non ha bisogno di spiegazioni.

La prima stabilisce il modo con cui il governo eserciterà la necessaria vigilanza sulla Compagnia.

[illegible] secondo la Commissione, devono assicurare alla nuova Compagnia un numeroso complesso di artisti veramente valenti. Fu a lungo esaminato se non convenisse maggiormente di affidarsi ad un capo-comico incaricandolo di presentare alla Commissione di cui all'art. 1 un elenco di artisti, vale a dire una Compagnia bell'e fatta. Ma si andava incontro al pericolo di avere una delle Compagnie che ora esistono, senza la possibilità di farvi le necessarie aggiunte, non avendo la maggior parte dei buoni artisti sufficiente ragione di abbandonare il posto che occupano nelle primarie Compagnie per arruolarsi sotto la bandiera di un altro capo-comico. Ma l'idea di una Società che ha un certo guadagno unito ad una dimora stabile ed alla stima che certamente sapranno acquistarsi gli artisti prescelti dalla Commissione, molti ne invoglierà a presentarsi al concorso per titoli.

I numeri quattro e cinque non hanno bisogno di essere spiegati.

Il numero sette per le nuove produzioni stabilisce un sistema misto di turno e di scelta, e ciò per impedire che qualche lavoro giudicato ottimo debba aspettare molti mesi prima d'essere rappresentato, con grave pericolo che gli autori, stanchi dell'indugio, lo portino a qualche altra Compagnia.

Il numero otto fissa a due il numero delle produzioni nuove da rappresentarsi ogni mese. Quindici giorni paiono indispensabili in media per provare a dovere un nuovo lavoro.

Il contratto decennale stabilito nell'art. 9 [illegible] del n° 14 che lascia alla Società artistica la cura di riformare i suoi componenti col consenso della Commissione governativa.

La ragione e la convenienza degli articoli 10 e 11 ci pare evidente. La disposizione del n° 12 è facoltativa e la Commissione è d'avviso che si debba aspettare ad effettuarla dopo che la Compagnia avrà ottenuto quel grado di prosperità finanziaria che deve raggiungere.

Senza aggiungere parole inutili a spiegazione degli articoli 13 e 15, crediamo di dover toccare un altro punto che fu lungamente discusso dalla Commissione. Certamente è a desiderare che per questa nuova Compagnia si edifichi un teatro adatto alle drammatiche rappresentazioni. A ciò potrebbe provvedere il Municipio, anzi ne avrebbe l'obbligo, giacchè l'istituzione di un teatro stabile a Roma è non lieve vantaggio per la capitale. Ma intanto, e provvisoriamente, il governo potrebbe far uffici affinchè alla Compagnia stabile fosse concesso l'uso gratuito del teatro Argentina di proprietà municipale. È troppo vasto per la prosa; ma nel caso presente non v'è libertà di scelta, ed è meglio adattarsi a questo inconveniente, anzichè ritardare soverchiamente l'effettuazione del progetto.

E con ciò la Commissione ha terminato il proprio còmpito. Essa spera di aver corrisposto alla fiducia del sig. ministro, a cui rivolge i più vivi ringraziamenti pel nobile tentativo che ha in animo di fare in pro del teatro drammatico.

ROMA
161 — Via del Corso — 161

PER 350 LIRE

ROMA
161 — Via del Corso — 161

La Sottoscritta Ditta vende un elegante e completo

CORREDO DA SPOSA

Nella compera di tal Corredo assicura agli onorevoli suoi Avventori UN RISPARMIO DI LIRE 150 in confronto di qualunque altra fabbrica o negozio di tal genere.

ELENCO DEI CAPI DI CUI SI COMPONE IL CORREDO DA SPOSA

6 **camicie** fine di tela semplici.
6 **camicie** fine di tela con lavori di fantasia.
6 **camicie** fine di tela con ricami a mano.
6 **giubbettini** di shirting ingl., riccamente guarniti.
3 **giubbettini** di Bat. con ricchi ricami.

3 **sottane** di costume di maniera elegante.
3 **sottane** riccamente guarnite.
3 **sottane** di costume con orli ricamati.
1 **sottana** elegante con strascico.
6 **mutande** da signora, di fino shirting inglese.

3 **mutande** da signora, elegantemente guarnite.
3 **mutande** da signora, con ricchi ricami.
6 **camicie** da notte per signora con maniche.
1 **mantello** per pettinarsi, dell'ultima moda.
1 **mantello** per pettinarsi, alla marinaia.

1 **dozzina** di Fazzoletti fini di tela.
1 **dozzina** di Fazzoletti finissimi di tela.
1 **dozzina** di Fazzoletti di San Gallo.
3 **fazzoletti** di Batista riccamente ricamati.

In regalo un servizio da tavola per sei persone.

MILANO
Corso Vittorio Emanuele, 30

TUTTO QUESTO PER SOLE 350 LIRE

FIRENZE
3 — Via Cerretani — 3

ROMA — Via del Corso, 161 — ROMA

W. SCHOSTAL e HARTLEIN
di Vienna, Fabbricanti di Telerie e Lingerie confezionate

NB. I capi che non convengono sono cambiati a volontà entro 14 giorni. — Si spedisce in provincia, contro vaglia postale.

PRESTITO

DELLA CITTA' DI POTENZA

N. 1461 Obbligazioni di It. Lire 500 ciascuna

PREZZO D'EMISSIONE, LIRE ITALIANE 425

Deliberazione del Consiglio Comunale in data del 13 Febbraio, 6 Giugno, 4 e 8 Luglio 1872.
Approvazione della Deputazione Provinciale dell'8 e 11 Luglio 1872.
Contratto in Atti del R. Notaio sig. Ferdinando del fu Cesare Ricci, in data Firenze, 10 Agosto 1872.

Interessi

Le Obbligazioni della città di Potenza fruttano NETTE *L. It.* 25 *annue* pagabili semestralmente il 1° gennaio e 1° luglio.

Assumendo il Comune a proprio carico il pagamento della tassa ricchezza mobile e di ogni altra imposta presente ed avvenire, il pagamento degli interessi, come pure il rimborso del Capitale sono garantiti ai possessori liberi ed immuni da qualunque tassa, aggravio o ritenzione per qualunque siasi titolo tanto imposto che da imporsi in seguito. (Art. 8 del Contratto).

Gl'interessi sulle Obbligazioni decorrono già dal 1° gennaio 1873.

Rimborso

Le suddette **1461** Obbligazioni sono rimborsabili alla pari (*Lire* 500) nel periodo di 50 anni mediante 100 estrazioni semestrali. — La prima estrazione ebbe luogo il 1° Gennaio 1873.

Garanzia

A garanzia del puntuale pagamento degl'interessi e del rimborso alla pari delle Obbligazioni la **Città di Potenza** obbliga moralmente e materialmente « tutti i suoi Beni mobili ed immobili, Fondi e Redditi diretti ed indiretti » (Art. 17 del Contratto).

La Sottoscrizione Pubblica

alle 1461 Obbligazioni di Lire 500 (*Lire 25 Reddito netto annuo) godimento dal* 1° Gennaio 1873, sarà aperta nei giorni 24 e 25 marzo, ed il prezzo d'Emissione resta fissato in Lire 425 da versarsi come segue:

Lire 25 all'atto della sottoscrizione.
» 25 al reparto (10 giorni dopo la Sottoscrizione) il 5 aprile.
» 50 un mese dopo la sottoscrizione (il 25 aprile).
» 50 due mesi » » (il 25 maggio).
» 125 tre » » » (il 25 giugno). (1)
» 150 » » » (il 25 luglio).
Lire 425

All'atto della Sottoscrizione sarà rilasciata una ricevuta provvisoria da cambiarsi in titoli definitivi al Portatore all'ultimo versamento.

Mancando al pagamento di alcuna delle rate suddette decorrerà a carico del sottoscrittore moroso un interesse dell'8 per cento all'anno; trascorsi due mesi dalla scadenza della rata in ritardo senza che sia stato soddisfatto al pagamento della medesima, si procederà senza bisogno di diffida qualunque o di altra formalità, alla vendita in Borsa dei Titoli a tutto rischio e per conto del sottoscrittore moroso.

I sottoscrittori avranno la facoltà di anticipare uno o più versamenti, nel qual caso verrà accordato uno sconto scalare in ragione del 5 per cento all'anno.

Liberando all'atto della Sottoscrizione, le Obbligazioni con L. 420, i Sottoscrittori possono ritirare l'obbligazione originale definitiva già al reparto, cioè il 5 Aprile.

Le Obbligazioni sono marcate di un numero progressivo dal N. 1 al N. 1461 e hanno unite le rispettive Cedole (coupons) rappresentanti gl'interessi semestrali.

L'interesse semestrale di L. 12 50, come anche l'importo delle Obbligazioni estratte, sarà pagato alla Cassa Comunale di Potenza, nonchè presso quei Banchieri di Firenze, Roma, Napoli, Torino, Genova e Milano, che saranno indicati a suo tempo.

Qualora la sottoscrizione oltrepassasse il numero delle Obbligazioni da emettersi avrà luogo una proporzionale riduzione e le sottoscrizioni per un numero di Azioni inferiore a quello che occorrerebbe per averne una, potranno venir annullate.

(1). Dal Versamento di L. 125 da farsi il 25 Giugno sarà diffalcato il Cupone di L. 12 50, che scade il 1° Luglio; così il sottoscrittore non verserà che Lire 112 50.

La Sottoscrizione sarà aperta nei giorni 24 e 25 Marzo

POTENZA	presso	la Cassa Comunale.	GENOVA	»	la Casa di Commercio.	MILANO	presso	Francesco Compagnoni.	TORINO	»	U. Geisser e C.	PALERMO	»	[illegible] e C.
FIRENZE	»	la Banca del Popolo.	LIVORNO	»	Felice di G. N. Modena e C.	»	»	G. B. Negri.	»	»	Ch. Da Fernex.	VERONA	»	[illegible] Grego.
»	»	E. E. Oblieght.												

In Roma presso la Banca del Popolo, via della Mercede, 48, e presso E. E. Oblieght, via del Corso, 220.

PROFUMERIA DI F. S. CLEAVER
SAPONI DI FAVO — DI GLICERINA — DI WINDSOR BRUNO — DI GLICERINA CREMA D'ORO
ESSENZA DI BOUQUET DETTO JOCKEY CLUB — DI CIENO ROTONDO
POLVERE DA TOELETTA ED OGNI SORTE DI SAPONE, POLVERE, PROFUMI PER TOILETTE
FABBRICA 32 & 33 RED LION STREET, HOLBORN, LONDRA

Agenti per l'Italia
A. MANZONI E C.
Ufficio Centrale di pubblicità ne' giornali d'Italia e dell'estero.
MILANO
Via della Sala, 10

PILLOLE ANTIEMORROIDARIE
[illegible]
da 35 anni obbligatorie negli spedali DEGLI STATI UNITI.
Vendesi presso Paolo Pecori, Firenze, via dei Panzani, num. 4, e Roma, piazza Crociferi, 47. — Contro vaglia postale di lire 2 40, si spedisce in provincia.

Specialità medicinali De-Bernardini
(EFFETTI GARANTITI)

Pastiglie pettorali dell'Eremita di Spagna, prodigiose per la pronta guarigione della tosse, angina, bronchite, grip, tisi di primo grado, raucedine, ecc., ecc. — L. 2 50 la scatoletta con istruzione firmata dall'autore per evitare falsificazioni, nel qual caso agire come di diritto.

Iniezione balsamico-profilattica per guarire igienicamente in pochi giorni gli scoli, ossia gonorree incipienti ed inveterate, senza mercurio e prive di astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio. — L. 4 l'astuccio con siringa igienica, (nuovo sistema) e L. 3 senza, ambedue con istruzione.

Nuovo Rob Anti-sifilitico Jodurato, sovrano rimedio, vero rigeneratore del sangue, preparato a base di essenza di salsapariglia, coi nuovi metodi chimico-farmaceutici, espelle radicalmente gli umori e mali sifilitici, siano recenti, che cronici, gli erpetici, linfatici, podagrici, reumatici, ecc. — L. 8 la bottiglia con istruzione.

Medicina di famiglia, Sciroppo [illegible] della salute, antibilioso, purgativo e depurativo del sangue. Distrugge gli umori, acri, mucosi, erpetici, linfatici, sifilitici, podagrici, a base di salsapariglia, L. 2 [illegible] con istruzione.

Deposito all'ingrosso, presso l'Autore a Genova. Dettaglio in Roma, farmacia Sinimberghi, Via Condotti — [illegible] — Marchetti, all'Angelo Custode — [illegible], idem — Bravon — [illegible] — Borelli, santa Lucia del Gonfalone — Scapoli Ugolino, ed in tutte le principali farmacie d'Italia.

OLIO DI HOGG
DI FEGATO FRESCO DI MERLUZZO

Contro: Malattie di petto, affezioni scrofolose, tossi croniche, raffreddori, magrezza nei ragazzi, erpeti, indebolimento generale, ecc. Dolce e facile a prendersi. — Attenti alle contraffazioni; si osservi la marca di fabbrica, qui contro che ricopre la capsula di ciascuna boccetta a forma triangolare, non che l'etichetta portante la nostra firma.

Hogg, farmacista, 2, via Castiglione a *Parigi*. — Depositari generali per la vendita all'ingrosso: A. Manzoni e C., e Bertarelli di Tommaso, a *Milano*; Agenzia [illegible], a Torino.

a Roma, Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47; farmacia Sinimberghi, Garneri e farmacia inglese al Corso, e nelle principali d'Italia.

RIBOLLA D. P.
Medico-Chirurgo-Dentista della R. Casa
Lavori in protesi dentaria secondo i più recenti studi e ritrovati americani.
Roma, via della Vite, n. 38, p. 1°

SONO STATI TROVATI DEI VALORI in una via di Roma. Chi credesse aver diritto di ricuperarli si diriga in via Frattina, Num. 46, piano quarto, alla mattina prima delle nove, dati i contrassegni, verranno consegnati.

GLI AVVISI ED INSERZIONI
si ricevono all'Ufficio di Pubblicità di A. TABUGA, via Caccialove, vicolo del Pozzo, N. 84 (presso Piazza Colonna).

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.